

Si realizza un importante progetto di insediamento nelle terre vergini della Somalia

IL PONTE AEREO DEI NOMADI

Il massiccio trasferimento di oltre 230.000 pastori profughi, che ridotti in miseria da due anni di siccità, lasciano l'allevamento brado del bestiame per diventare contadini o pescatori - Tutto il Paese è impegnato in questo gigantesco programma di «sedentarizzazione»: le nuove facoltà universitarie chiuse per sei mesi e gli studenti inviati nelle campagne o sulle coste - Per una nuova politica zootecnica - Una drammatica eredità e il peso di costumi radicati

Un'interessante ricerca storica sull'Italia

Borghesi e mondo contadino

I caratteri specifici della formazione capitalistica delle origini, visti attraverso il rapporto con la campagna

Non si può certo affermare che le condizioni della società italiana fra Tre e Quattrocento abbiano attirato l'attenzione degli studiosi nelle più recenti discussioni internazionali sulla tematica della transizione dal feudalesimo al capitalismo. Solo il Paran nell'ultimo convegno «Sur le féodalisme», organizzato dal CERM (Centre d'études et de recherches marxistes) nel 1968, accennava al rapporto e mezzadria come specificità formale italiana e più generalmente mediterranea dalla transizione dell'economia agricola feudale a quella capitalistica.

La storiografia italiana, peraltro, solo di recente ha abbandonato una prospettiva «integralmente urbanocentrica» per studiare più articolatamente i rapporti sociali nelle campagne nel quadro di una analisi delle reciproche influenze tra città e contado, definendo inoltre alcuni orientamenti teorici piuttosto in relazione al più specifico dibattito sul rapporto tra feudo e signoria che a quello più generale della transizione da una formazione economico-sociale ad un'altra.

La defezione della borghesia

Risultano così evidenti, anche se la Kotelnikova non fa esplicita trattazione, le ragioni profonde del collasso dell'economia italiana fra Tre e Quattrocento e i caratteri di quel nuovo «feudalesimo bastardo» (l'espressione è di R. Romano) che farà da sfondo alle vicende dell'Italia rinascimentale. Risulta altresì convincente, e non possiamo condividere le opposte considerazioni di Violante nella sua prefazione al libro, la definizione stessa di feudalesimo, non immediatamente identificato nel ferreo sistema curtense alto-medievale, che entra definitivamente in crisi, esso sì, già nel secolo XII. Le modificazioni all'interno della classe dirigente cittadina, la penetrazione del feudo con l'organizzazione politico-amministrativa del comune segnano effettivamente il passaggio ad una fase nuova rispetto all'antico regime signorile, ma non cambiano nella sostanza il carattere di una formazione economico-sociale; o i secoli successivi alla presenta crisi definitiva del feudalesimo del XIV secolo si definiscono per una loro autonoma organizzazione del sistema produttivo? Non maturò invece per l'Italia molto probabilmente proprio nei secoli XIII-XV il «terzo tramonto» della borghesia italiana, incapace di allargare il proprio mercato al di là dei confini comunali e di erigersi a stato nazionale?

Sono tutte conclusioni e riflessioni desumibili dal discorso della Kotelnikova ma erano anche le stimolanti indicazioni gramsciane («il comune come fase economico-corporativa dello Stato moderno») su cui forse sarebbe opportuna una riflessione più ampia e approfondita.

Luigi Masella

INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE SULLA CANZONE POPOLARE IN ITALIA

Riceviamo dal compagno Paolo Pietrangeli un interessante intervento nella discussione sui problemi della musica folk in Italia.

Un'analisi di Leoncarlo Settini, per il suo articolo sulla musica popolare apparso nella terza pagina del nostro giornale sabato 9 agosto. Anzi due giorni fa. Un'analisi avvertita, e perciò di aprire un così importante dibattito su l'Unità; un altro, più sommo, per aver parlato tanto diffusamente del Nuovo canzoniere italiano e della sua rivista. Abbiamo tanto aspettato ma finalmente siamo stati avvertiti. Qual è il problema che pervade, anima e fa vibrare tutto l'articolo? Quello di un esame, di una discussione delle diverse posizioni sul canzoniere italiano, e più in generale sulla cultura popolare? Quello dell'ingresso di questa cultura, in tutta la sua dignità, nei grandi canali di comunicazione di tutto questo? Niente di tutto questo. Il problema che arrovella Settini, è lo angustia e, ancora, quello di «Canzonissima» tra «Canzonissima» e «Canzonissima». Una presenza straripante, magica, impensato. Evidentemente l'accolimento, l'ingresso in un grande spazio di «Canzonissima» tra «Canzonissima» e «Canzonissima», una presenza straripante, magica, impensato. Evidentemente l'accolimento, l'ingresso in un grande spazio di «Canzonissima» tra «Canzonissima» e «Canzonissima».

DI RITORNO DALLA SOMALIA, agosto

In questo momento, nella zona di Merca sul basso Scebeli e nella regione di Ghedo fra il basso e l'alto Giuba, cinquantamila pastori, fino a pochi mesi fa nomadi, cominciano la loro vita di agricoltori, di contadini. Lungo le coste, in varie località, altri novantamila si preparano a fare i pescatori.

In Somalia è in corso da maggio il primo grande piano di «sedentarizzazione» del nomadismo. Lo si realizza, verso l'agricoltura e la pesca, del pastore. Tutto il paese è impegnato, le nove facoltà universitarie sono state chiuse per sei mesi, gli studenti sono stati inviati nelle campagne o sulle coste a lavorare nel gigantesco progetto dei nuovi insediamenti, l'esercizio fornirà mezzi di sussistenza alla popolazione e quella nuova per prima è chiamata a contribuire con il lavoro volontario. E' anche un'occasione di impiego, affascinante, sorgono grandi villaggi, cittadine, si stabilizza un popolo in aree fino a ieri vergini, secondo un audace disegno di sfruttamento del suolo e del mare, per cui contemporaneamente si provvede a fondare le cooperative di questi nuovi contadini o comunisti, e ci sono già le macchine, gli attrezzi, le barche, i tecnici che dovranno educarli. Uno sforzo gigantesco, di momento con la stessa struttura sociale e culturale del mondo pastorale, nei radicati costumi del nomadismo. Il nomadismo non ha mai avuto un contadino e il pescatore, non se stimava il lavoro; come si è arrivati a convincere il pastore ad abdicare a una sua condizione di pastore? Di quanto sta avvenendo c'è una storia, e certo quella ormai di sei anni, di una rivoluzione che non ha perso tempo a boschiava, i pregiudizi, a rompere i meccanismi di una divisione sociale che aveva precise basi economiche. Il contadino tenuto in stato di inferiorità, disprezzato, poteva ben essere deprezzato dal pastore che a sua volta forniva la maggior ricchezza del Paese, le barche e le attrezzature di animali. E poi la boscaiglia, il paesaggio del nomade, è sempre stata lì quattro giorni della Somalia, almeno finché le aree agricole di Merca erano affidate (aziende bananiere italiane a parte) a formiche arcaiche di sfruttamento. Una situazione, cioè, incapace di consentire un qualsiasi sviluppo, che la rivoluzione si è subito proposta di modificare, e per farlo, doveva portare la boscaiglia, nelle campagne, un modo diverso di pensare, con le riforme sociali, con una tenace opera di orientamento politico e culturale. La rivoluzione ha modificato mentalità, nuove disponibilità. Oggi sono tutti pronti a riconoscere che in tal senso il governo rivoluzionario ha agito con intelligenza e proficuamente: il Lewis, il Davidson, africanisti indiscutibili, hanno scritto di recente in termini ammirati: «I servizi di Merca, nel 1970, erano un rifugio quanto a sviluppo a Ghedo o a Merca o altrove, c'è anche una storia recente, che la tragedia di Merca, finì quando le piogge dopo oltre due anni di cielo azzurro.



Una famiglia di nomadi sfuggiti alla siccità che ha colpito le regioni del Nord del paese, si rifocilla in uno dei campi di raccolta istituiti dal governo somalo

Al primi di aprile, quando sono andato a visitare i campi di raccolta dei profughi, il vice presidente Gulmi me aveva detto: «Abbiamo cercato di volgere in positivo la tragedia che ci ha così duramente colpiti». E mi aveva illustrato il piano già preparato da gennaio, che di lì a poco sarebbe iniziato, di insediamento e trasferimento all'agricoltura o alla pesca delle popolazioni vittime della carestia.

In pratica esso è nato da una esatta valutazione di quanto stava succedendo in rapporto ai piani di sviluppo, lo stesso piano quinquennale in corso, comprensibilmente messo in difficoltà da un così imponente flagello naturale. A novembre si era capito che non si poteva più resistere, se non attrezzando una rete di campi, per l'assistenza di migliaia di persone, per un numero di persone, quasi ottocentomila saranno gli assistiti (di tutto: acqua, vitto, vestiario, di tutto). Ed era in pieno corso la campagna di alfabetizzazione, sanitaria, veterinaria, per il censimento, nelle

condizioni di sfinita indescrivibile. Il soccorso medico ben predisposto, ha salvato la maggioranza, i morti si calcolano sui tredicimila. Le bestie andate perdute, però, si valutano attorno agli 11 milioni. Circa la metà del patrimonio nazionale.

Quella gente, così ridotta, così impoverita, difficilmente avrebbe potuto ritornare alla sua ordinaria attività, al nomadismo, alla pastorizia. D'altra parte valevano anche altre considerazioni. Il piano quinquennale prevede una grossa espansione della produzione agricola, collegata alla costruzione di un vasto complesso di dighe nelle regioni meridionali del Paese, destinato a rendere fertile una gigantesca enclave, fra i due fiumi. E' ciò richiede un massiccio aumento della popolazione contadina, dall'attuale di circa 300 mila, ad almeno 600-700 mila. Come dire: convertire alla agricoltura quasi 400 mila pastori, insediare una tale cifra di nomadi.

Nello stesso tempo, un tale

programma risponde all'esigenza di ridimensionare il ruolo economico dell'allevamento del bestiame nell'economia somala, in base a una politica zootecnica che miri alla qualità degli animali, eliminando gli aspetti negativi di una macroscopica quantità di esportazioni scendite. Fra questi aspetti, la subordinazione economica, nei confronti di altri Paesi. Finora il bestiame rappresentava il 70 per cento delle esportazioni complessive e da qui derivava una notevole dipendenza dal Paese importatore. E' diverso. Fra i più anziani, un discorso ragionato. Venivano da lontano e hanno trovato una solidarietà, una realtà che li ha legati alla rivoluzione, vogliono rendersi utili, non vogliono più tornare dove troverebbero una vita di miseria e di stenti. Fare il contadino è diverso, ma non ad esso, perfino orgogliosi, potranno dare prova di quello che sanno fare. C'è anche qualche cosa di diverso, ma non l'avvilimento. Quando ho lasciato i campi di assistenza, ci si preparava alla partenza, se ne discuteva l'organizzazione nei comitati di lavoratori, donne, giovani, creati nelle varie sezioni di ogni campo, ciascuna con le sue infermerie, le sue cucine, le sue scuole, sotto l'aspetto di un centro di orientamento politico e ideologico, tutto costruito da loro, i profughi, e autogestito. I comitati medici, infermieri, pulitori, assistenti sociali, studenti, militari, militanti dell'Ufficio politico, hanno funzionato da tecnici, da guide, da promotori di una partecipazione attiva che impedisse la degradazione dei profughi nella passività di un'assistenza semplicemente attesa, caduta dal cielo.

Al primi di maggio si è «mobilitato» e cominciato il grande esodo. In grandi aerei, forniti per l'occasione dall'Unione Sovietica, 230 mila ospiti di quei campi sono partiti per il loro nuovo fronte. Gli altri torneranno al loro lavoro. Questi che partivano, erano quelli rimasti letteralmente senza bestiame, senza più un animale, una capra, una vacca, un cammello. Dove giungono, trovano un mondo che finora avevano appena sfiorato nelle lunghe traversate della transumanza, una natura insolita, una terra con cui avere un rapporto fin qui sconosciuto. E non sarà facile costruirsi la realtà cui vanno incontro. Un dirigente dell'Ufficio politico mi dice: «Stanno portando a termine un'operazione di grande importanza per il nostro avvenire, per il nostro sviluppo indipendente, ma dobbiamo subito correre a lavorare perché renda come vogliamo, perché in primo luogo questa gente senta davvero di avere fatto una scelta giusta e di sentirsi un'operazione di grande importanza, per gli altri che dovremo indirizzare verso queste regioni così fertili, da cui tanto dipende la salvezza del nostro Paese e la sua capacità di uscire per sempre dall'arretratezza e dalla dipendenza».

La riforma familiare, che ha dato alla donna l'uguaglianza con l'uomo, è stata promulgata un genero dopo un anno di dibattiti, di verifiche, di assemblee, di modiche, di convincimento fatto crescere dal basso. E' un esempio di tanti. Così nei campi bisogna fare passare l'idea di un nuovo lavoro, diverso, lontano dalle tradizioni, dalle abitudini. Si sta realizzando una rivoluzione eccezionale, di militanti dell'Ufficio politico (il partito socialista non ha) di studenti già impegnati nella campagna, e di soldati, in un maggior parte sono su 600x80 o alcuni sul 70x100.

Tutte queste opere grafiche, che saranno esposte soltanto al Festival dell'Unità e che non sono reperibili nelle gallerie d'arte né in altri luoghi di vendita, vengono vendute ad organizzazioni di Partito, associazioni di massa, ad iscritti al Partito, con un notevole e particolarissimo merito che fa di questa grafica d'arte un'occasione unica e irripetibile in relazione ai prezzi esistenti sul mercato. Di ciò va dato merito non solo agli Editori Riuniti, per aver ideato e realizzato una simile iniziativa, ma soprattutto ai pittori e ai maestri che hanno messo a disposizione loro opere grafiche contribuendo così a rafforzare la stampa comunista.

A Chieti reperti archeologici dei tempi di Augusto

CHIETI, 17 agosto. Reperti archeologici dell'Eta Augusta sono stati recuperati dai carabinieri del nucleo investigativo di Chieti dopo una perquisizione fatta in una casa colonica del Comune di Vesci. I carabinieri hanno sequestrato monete romane, ex voto, bronzetti, lucerne ed altro materiale fittile.

Il proprietario ha detto che gli oggetti erano affiorati durante i lavori di «catura del suo campo. Un sopralluogo dei tecnici della Sovrintendenza alle antichità dell'Abruzzo e di Chieti ha consentito di scoprire sul terreno numerosi frammenti di vasi di terracotta, alcune monete del primo secolo avanti Cristo e resti di costruzioni appartenenti forse ad un antico complesso templare del Marrucini, che popolavano la zona.

Nuovo tipo di giaggiolo nel parco d'Abruzzo

L'AQUILA, 17 agosto. E' stato battezzato «Iris Marsica», un e splendido fiore color viola intenso, un raggio di specie ancora poco conosciuta dai botanici. E' stato scoperto nel parco nazionale d'Abruzzo da due botanici romani, i professori Ricci e Colaninno, nel quadro di studi scientifici diretti dalla direzione dell'Ente parco.

I botanici conoscevano sommarariamente il fiore, ma non avevano ancora accertato tutte le sue caratteristiche. Ora si sa che l'«Iris Marsica» è una specie propria del parco d'Abruzzo, tipica del suo ambiente (fra i 1.100 e 1.700 metri di altitudine, dove vive nelle stesse praterie frequentate dal camoscio abruzzese del parco).

L'«Iris Marsica» fiorisce nel giugno di ogni anno e presenta caratteristiche vistose colori.

Una iniziativa degli Editori Riuniti

Gli artisti per i festival dell'«Unità»

Famosi pittori hanno messo loro opere grafiche a disposizione della stampa comunista

ROMA, 17 agosto. Ripetendo una felice iniziativa già realizzata in occasione dell'ultimo Congresso nazionale del PCI, gli Editori Riuniti hanno invitato numerosi artisti italiani a dedicare tirature di opere grafiche ai Festival provinciale e nazionale dell'Unità. A conferma della ampiezza dei consensi e dell'interesse che i Festival dell'Unità suscitano nei più vari ambienti sociali e culturali, le adesioni all'invito degli Editori Riuniti sono state estremamente ampie, motivate nei contenuti e nell'impegno, di alto livello artistico e rissuntive delle più varie tendenze pittoriche e grafiche. Hanno infatti realizzato tirature di grafica i seguenti artisti: Angeli, Attardi, Berto, Calabria, Cavicchioli, Dorazio, Ligabue, Mastrolia, Mazzullo, Mousa, Perilli, Pomodoro, Salvatore, Sughli, Tebano, Tornabuoni, Treccani, Turchiari, Vedova, Zaccanaro. Le tirature non sono raccolte in car-

teila, ma presentate sciolte e separate. La realizzazione grafica: alla litografia, alla tecnica mista, all'acquaforte e acquarello a mano. I formati sono anche eccezionali, in maggior parte sono su 60x80 o alcuni sul 70x100.

Tutte queste opere grafiche, che saranno esposte soltanto al Festival dell'Unità e che non sono reperibili nelle gallerie d'arte né in altri luoghi di vendita, vengono vendute ad organizzazioni di Partito, associazioni di massa, ad iscritti al Partito, con un notevole e particolarissimo merito che fa di questa grafica d'arte un'occasione unica e irripetibile in relazione ai prezzi esistenti sul mercato. Di ciò va dato merito non solo agli Editori Riuniti, per aver ideato e realizzato una simile iniziativa, ma soprattutto ai pittori e ai maestri che hanno messo a disposizione loro opere grafiche contribuendo così a rafforzare la stampa comunista.

Paolo Pietrangeli